

Non dimenticare Vera Collingwood. A vent'anni dalla morte

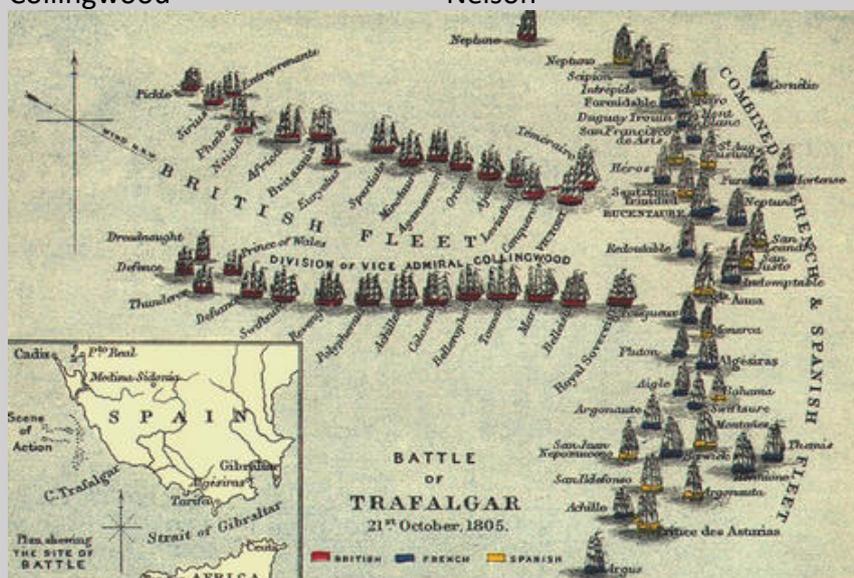
di C. Gily Reda



Collingwood



Nelson



L'ammiraglio Collingwood annunciò la vittoria di Trafalgar, essendo stato l'ammiraglio Nelson ferito a morte in battaglia

Vera Ester Maria Fratoni, Fotografo: nata Lugnano, Italia 7 novembre 1920; sposato 1947 Bill Collingwood (morto nel 1975; un figlio); morì a Londra 1° settembre 1998.

Non so quanti in Italia ricordano l'italiana Vera Collingwood, anche se conoscono Robin George Collingwood, cui **WOLF** dedica sempre tanta attenzione. Vera Fratoni nacque nel 1920, da una modesta famiglia di Lugnano, vicino ad Orvieto, in Umbria, ma era cresciuta in Abruzzo perché il padre, ufficiale dei Carabinieri era soggetto a frequenti spostamenti; il fratello diventò uno dei più alti generali dell'esercito italiano, ed era musicista di talento. La conobbi a Cassino, al Convegno su Collingwood, mi ospitò nella sua casa di Hampstead, vicino al Richmond Park, dove erano libri e mobili di Robin George. Mi raccontava che nel Parco di

Richmond Enrico VIII attese i colpi di cannone che annunciavano la morte di Anna Bolena; cacciando i cervi, quei cervi che mi portò a vedere, una selva di corna a un paio di centinaia di metri di distanza.

Molto suggestivo davvero, per una studiosa già tanto conquistata dai libri di Collingwood, come io ero. Fu lei a dirmi del ruolo avuto dall'ammiraglio Collingwood a Trafalgar, cui tutti leghiamo il solo nome di Nelson, essendo il più alto grado dopo di lui, che era stato ferito a morte nella battaglia; e fu lui ad annunciare la vittoria. Un legame con Napoli, visto che nella Rivoluzione del '99 Nelson ebbe il triste ruolo che tutti sanno. A Cassino mi aveva anche rivelato un legame con Napoli molto

più forte, perché era stata allieva di Guido de Ruggiero, grazie a cui aveva conosciuto il figlio di Collingwood, Bill, e lo aveva sposato. Parlava di de Ruggiero come di un maestro che non si dimentica, la parola fluida e calda che ancora parla nei suoi libri, che io avevo letto già al liceo. Anche de Ruggiero è ben noto ai lettori di questo giornale: era di Napoli ma visse a Roma, con la moglie Ada Breglia, da quando ebbe la cattedra di Storia della Filosofia. Entrambi erano stati ospiti di Collingwood quando, non ancora nati i figli, de Ruggiero andò in Inghilterra per capire la politica della terza via dei Fabiani,¹ e risolvere così i suoi dubbi in politica tra eguaglianza e libertà – sulla linea della *capability* di Amartya Sen.² Al ritorno scrisse la *Storia del liberalismo europeo*,³ e fu dal '27 redattore ufficiale de "La Critica" di Croce, quando egli ruppe completamente i rapporti col fascista Giovanni Gentile.

A Vera Collingwood quindi feci subito un'intervista sulla vita di de Ruggiero in guerra, prima di andare in prigione per la ripubblicazione del suo libro politico, nel '43 – mi raccontò una storia che mi portò a fare interviste per mezza Italia ai grandi coetanei dei Costituenti, tra cui Foa, Cifarelli, Rosselli, Galante Garrone... per saperne di più, senza ottenere nulla (cfr. *Il Partito d'azione e Guido de Ruggiero*, si scarica dal mio sito). Tutti giovani allora, ricordavano la presenza di de Ruggiero ma nulla sapevano del fatto raccontatomi da Vera, e dunque ora lo racconto. Tra poco nel mio sito troverete le foto della sua casa sulle riva del Tamigi, che aveva uno scalino ribaltabile, perché altrimenti nelle piene l'acqua entrava in casa.

Il giorno del suo arresto, mi disse Vera, nel 1943, de Ruggiero aveva in tasca una velina – ricordate quelle carte sottili che si usavano per fare più copie nelle macchine da scrivere – con un suo articolo per un giornale clandestino, partigiano. Al libro, si rispose con una opportuna delazione che lo diceva legato appunto ai gruppi armati, ai giovani del Pd'a - lui aveva 55 anni, gli anni di allora, morì 5 anni dopo, Collingwood, più giovane, era già morto, tutti e due di infarto.

Vedendo i militari, l'appallottolò nella tasca e, grazie ad un provvidenziale buco nella tasca, se ne liberò. Ma era evidentemente del tutto compromettente: quindi fece in qualche modo sapere alla figlia, che poi sposò Renzo De Felice, allora socialista, di andare a raccogliarlo, ché nessuno lo trovasse. Ebbe la fortuna di non essere tradotto a Roma, dove forse avrebbe fatto la fine di Pilo Albertelli alle Fosse Ardeatine, ma a Bari, dove Laterza ed i suoi amici Fiore lavoravano agli stessi fini con minori pericoli dopo lo sbarco di Salerno: e furono loro a liberarlo nella sommossa popolare che aprì le carceri. Così poté diventare primo ministro della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali, nel governo Parri, del Pd'a che aveva vinto le elezioni e fu sgominato dalla solita convergenza dei poteri forti d'Italia, appena nasce un leader che vuole cambiare qualcosa nelle aristocrazie consolidate. Nel Pd'a si batté per i ceti medi, per un nuovo modo di pensare l'individuo come persona, per l'Europa.

¹ Il socialismo liberale o laborismo, aveva trovato una definizione nella *Fabian Society* fondata nel 1883, attenta all'individuo ed le sue libertà contro il modello marxiano, cfr. i volumi di Beatrice Webb, che col marito Sidney ne fu animatrice negli anni venti, *Our partnership*, London 1948, *Diaries*, Cole ed., London 1952. .

² Amartya Sen, *Globalizzazione e libertà*, tr. it., Milano 2002.

³ *Storia del liberalismo europeo*, cit., Parte II cap. II, 3. Il nome compariva già negli articoli (*Scritti politici*, cit.), *Democrazia liberale*, in "Il Tempo", 15-1-20; *Il movimento della democrazia*, in "Giornale della sera" 14 -5/10/22. G. Bedeschi, *Storia del liberalismo*, Bari Roma, Laterza 1988. C. Gily, *Eguaglianza come valore*, in *I filosofi e l'eguaglianza*, Sicania, Messina 1992, pp. 109-116. T. Hobhouse, *Liberalismo*, Firenze, Sansoni, 1973 (1911). A. Polito, *Oltre il socialismo*, Marsilio, Padova 2007, p. 93.

Ma torniamo a Vera Collingwood, che l'aveva avuto come professore all'Università di Roma, ed era brava studentessa, che partecipava alla lotta antifascista portando in giro lettere della resistenza; così conobbe Bill Collingwood, un aviatore – i Collingwood non amavano ereditare i lavori paterni – era infatti figlio del filosofo e storico R. G. Collingwood, nipote di W. G. Collingwood, esecutore letterario e primo biografo di Ruskin; dell'avo abbiamo già detto. Si sposarono a Roma nel 1947. Il necrologio in rete ricorda la carriera di grande successo di Bill nelle British Airways - Vera amò fare la moglie e la madre dell'unico figlio, che fu poi architetto; ma aveva molti interessi ed insegnava nei corsi serali del City Lit sull'Italia – alla morte del marito nel 1975 decise quindi di dedicarsi alla fotografia assumendo incarichi dal National Trust, la grande organizzazione che si occupa delle grandi ville inglesi abbandonate dagli eredi dei grandi che le costruirono, al tempo dell'Impero Britannico. Aveva attrezzature modeste oltre che antiche, ma divenne un fotografo eccezionale, con una buona conoscenza tecnica. Ebbe per più di 20 anni un flusso di lavoro di alta qualità grazie a impostazioni standard rigorose. Mi raccontò con gioia dei pranzi dalla regina, cui erano invitati tutti gli ufficiali dell'aeronautica e le loro famiglie, come un momento di comunità pubblica enormemente gratificante. Il bello delle monarchie!

“Il suo stile meticoloso e scrupoloso, in bianco e nero e nel colore, di molti National Trust e altre case, tra cui Chastleton, Chiswick House, Cliveden, Fenton House, Hughenden, Osterley e Stowe, è un contributo particolare alla storia fotografica di un edificio. Aveva una capacità di catturare l'essenza di case e giardini, utilizzando il suo occhio naturale per la composizione. La simpatia per quello che lei stava fotografando spesso ha permesso di vedere una casa o un giardino in una prospettiva fresca. Ovunque ha lavorato, mostrava il suo dono per amicizia e generosità di spirito con i suoi amici. Il suo lavoro si è rivelato molto popolare ed è stato utilizzato non solo in guide turistiche, cartoline, calendari, ma anche per illustrare libri. Sue le copertine del libro sui cimiteri di Londra di Hugh Meller (1981), de *Le pietre di Mrs. Coade* di Alison Kelly (1990) e *Country House Brewing* di Pamela Sambrook (1996), per cui fotografò ciò che resta del sale di fermentazione utilizzato nella maggior parte delle case di campagna inglesi. Il suo interesse appassionato per i giardini si vede nelle fotografie per la Mostra su *Fenton House*, un giardino di Hampstead, a Nord di Londra, dove le sue foto sono giudicate esempi di costruzioni della fine del 19esimo secolo”.

Vera in Inghilterra nel 1947, parlava poco l'inglese, visse a St Peter ad Hammersmith, in una comunità cosmopolita di artisti e scrittori, tra cui Julian Trevelyan e sua moglie Mary Fedden, A.P. Herbert e Alec Guinness, che abitava molto vicino e da cui passava spesso a casa. Il figlio di altri vicini era William Bennett, il celebre flautista, suo amico intimo. Nel 1967 si trasferisce a Strand sul verde Tamigi vicino a Kew Bridge e di fronte ad Hampton Court, la Reggia di Elisabetta prima: una piccola casa del 17 ° secolo, un ambiente perfetto per l'intrattenimento che le era così naturale, già quando era vivo il marito Bill, con cui amava andare in barca sul Tamigi – un fiume che ha vere e proprie maree, non si può scegliere a quale ora uscire e quando tornare.

Vera era una cuoca meravigliosa che amava la cucina semplice e profumata di tanti odori, come si usa in Italia. Collaborò con Anna del Conte a libri di cucina, ha fatto molto per diffondere la cucina italiana in Gran Bretagna. L'ospitalità per tutti era raffinata – ne sono testimone personalmente - la potenza e il calore della sua persona la portava a stringere amicizie con tutti, trovando con tutti un terreno comune per conversare. Aveva un'eccezionale capacità di incoraggiare i giovani

diffidenti, trattandoli esattamente come lei avrebbe trattato persone importanti. Testimonio che mi portò a Cliveden, a vedere una rappresentazione di Shakespeare, credo la *Dodicesima Notte*, ricordo ancora la sua insistenza perché mettessi un cappello, come avevano tutti; ma noi abituati al nostro sole non usavamo.

Vera Collingwood ha quindi avuto alti standard in tutto, modellandosi su una caratteristica miscela inglese di intelligenza e onestà intellettuale – in ciò simile al suo maestro de Ruggiero. Amava la letteratura inglese e italiana, la storia di Gibbon, leggeva sino a notte inoltrata i suoi libri anticlericali. Era una brava paesaggista, “opere idiosincratiche come il suo inglese”. Non aveva televisione ma amava il teatro come il dibattito, era davvero liberale di temperamento, anche per le sue esperienze sotto il fascismo. Discuteva con apertura mentale e riconosceva le ragioni altrui, si divertiva al procedere dei discorsi, era un’originale che preferiva la minoranza, era per un’Europa unita dopo la guerra, era un’impegnata europeista.

Visse in Inghilterra 50 anni, ma parlava un sorprendente dialetto inglese “migliorato”, manipolando grammatica e idiomi (“Vado al piano superiore e pettino la mia testa”). Ma diventò molto inglese senza smettere di essere italiana: e soprattutto, di essere se stessa. Fu una vera madre italiana per il suo unico figlio, Robert, era immensamente orgogliosa dei suoi nipoti, Elizabeth e Patrick, di cui fu nonna originale e pratica del duro lavoro, li incoraggiava nel disegno e scrittura. Volava a Praga (dove Robert Collingwood ha lavorato come architetto leader nel restauro della città) con rifornimenti di fagioli cotti e Jaffa Cakes che avevano richiesto i nipoti. Anche la sua reazione alla sua malattia finale fu magnifico: totalmente sentimentale e *unselfpitying*.

Molte notizie ho preso dal suo necrologio di vent’anni fa, ma tutte confermano le poche memorie che ho condiviso con lei. Questo ricordo sarà presto nel mio sito, con le foto della sua casa.